

Nuovo spirito di servizio pubblico

I

I mutamenti politici determinati dalla costituzione federale del 1848, le nuove leggi che via via andarono susseguendosi per una migliore strutturazione amministrativa del Cantone, fra le quali la legge organica comunale del '54, e in generale il nuovo corso dell'evoluzione economica e sociale del paese contribuirono nella seconda metà dell'Ottocento a smuovere le acque anche in quei nostri comuni dove sino allora sembrava che pressoché tutto si riducesse al minimo richiesto da un'ordinaria amministrazione carente, salvo poche eccezioni, di dinamismo.

Dai verbali delle municipalità e delle assemblee, subito dopo l'entrata in vigore della legge comunale, si vengono a conoscere proposte, discussioni e conclusioni riguardanti la compilazione dei nuovi *regolamenti comunali* richiesti dalla legge. Vi si nota un più marcato ripensamento sui compiti e sulle responsabilità che il comune andava assumendo per mettersi al passo coi tempi o almeno con quelle comunità nelle quali più vivo era già lo spirito di servizio pubblico. Nei regolamenti viene così fissato tutto quanto era ritenuto di competenza delle autorità comunali. Non solo: i dispositivi contenuti nella legge organica vi sono in buona parte riportati in misura e modo più convenienti, cioè meglio chiariti e precisati; alcuni anzi adattati convenientemente alle particolari condizioni ambientali. È il momento in cui appaiono trascritti i primi richiami a leggi e regolamenti sia agli albi comunali, divenuti obbligatori per legge, sia sui muri o su appositi cartelli dei quali ancora oggi rimane traccia: «Cavalli al passo — multa di fr. 2.— ai contravventori»; «È proibito lavare nella fontana pannolini sporchi di escrementi e lingerie appartenente a persone affette di malattia contagiosa». «Multe e altre penali (reclusione sino a 3 anni) a chi guasta gli impianti»: era avvertimento assai diffuso dopo l'emanazione della «legge sullo stabilimento dei telegrafi elettrici» (20 febbraio 1852) e della relativa convenzione con le autorità federali, in conformità delle quali si ebbero gli impianti a Chiasso, a Lugano, a Locarno, a Magadino, a Bellinzona, ad Airolo e poco dopo a Olivone.

Le fontane pubbliche di bella fattura al centro delle borgate e quelle rustiche in alcuni dei villaggi già si avevano da tempo più o meno lontano. Soltanto dopo gli studi del milanese Ottavio Ferrario (1842) e le ricerche del dott. Carlo Lurati (1846) si avviò il discorso sulla necessità di vigilare anche per quanto riguardasse la bontà dell'acqua

e sull'opportunità di migliorare questo pubblico servizio. Una risoluzione governativa del 1858 sulla necessità di fontane salubri contribuì a indurre molti comuni a rivedere la particolare loro situazione. Si ebbe allora la ripresa di quella fioritura di fontane rustiche che andò infittendosi nei decenni susseguenti perfino in frazioni disoste, grazie anche alla generosità dei privati: vasche di pietra, per lo più a base rettangolare per l'abbeverata del bestiame, con tanto di alta colonna al centro intesa come supporto delle canneli di ferro o di ottone dalle quali sgorgava l'acqua per l'uso domestico.

Qualche esempio: a Croglio-Castelrotto nel 1850, ad Arogno (1851), a Malvaglia (1852), a Bodio (1853), a Sonogno (1857), a Cerentino-Corino (1858), a Loco (1859)...

Qualche pozzo malsano si poté eliminare e nei regolamenti comunali apparve così anche la carica di «custode delle fontane».

Alla revisione dei propri regolamenti attesero pure, dopo il '57, anche i patriziati e le corporazioni analoghe. Naturalmente più che altro le loro disposizioni miravano soprattutto alla strenua difesa dell'esclusivo godimento degli utili provenienti dalla loro proprietà.

Purtroppo, gli antichi codici statuari viciniali e altri documenti di valore

storico furono messi da parte, anzi, poiché ritenuti superflui, usati in rilevante numero a rianimare le fiamme del caminetto o finite in case private. Opportuna quindi la mozione presentata al Gran Consiglio da Cesare Bernasconi nella sessione ordinaria del maggio 1851: «Il Consiglio di Stato è invitato a provocare dai Comuni ed anche dai privati possessori di documenti e memorie storiche relative alle varie parti del Cantone, l'elenco, le date e il soggetto dei documenti o delle memorie stesse». Malauguratamente, tal saggio suggerimento, benché accettato, non ebbe, come altri precedenti, che difficile e inconcludente seguito.

II

La situazione finanziaria deducibile dai documenti contabili può in certo qual modo orientarci più di altra documentazione quanto all'andamento della vita comunitaria. Valga qualche esempio.

Il resoconto dell'anno 1852 del borgo di Locarno, che a quel momento contava circa 3000 abitanti, nella parte ordinaria presenta le seguenti entrate: Lire cantonali 6265:19 (fitti attivi relativi a depositi presso la «Cassa di Risparmio» e a un prestito fatto allo Stato dopo i guai finanziari causati dalla



La casa patriziale di Cerentino (1866).

guerra del Sonderbund), L. 3974 (sussidi scolastici e interessi di legati), L. 1441:07 (proventi dell'eratico sul Piano di Magadino), L. 1055:12:3 (tasse derivanti dal diritto di *rivatura* sul porto), L. 267:05 (diritti di pesatura), L. 107:19 (diritto della *Boggia*-misure-), L. 13594:09:4 (*taglia* sui beni stabili), L. 5247:03:3 (focatico), L. 117:10 (focatico pagato dagli abitanti delle Terricciolate), L. 1458:04 (da affittuari diversi); nella parte straordinaria: L. 537:12:10 (multe, tasse per tombe private, tasse sul trasporto fluviale di legname), L. 329:05:3 (proventi accidentali). Totale delle entrate: L. 34396:06:11 pari a fr. nuovi svizzeri 19.433,13.

Alle uscite troviamo: L. 14803:07:9 (fitti passivi derivanti da prestiti per opere pubbliche contratti pressoché tutti con opere pie e famiglie facoltose quali i Poroli e i Ciseri di Ronco, i Giovanacci di Rasa, i Travella, i Pedrazzini, i Lambertini di Campo, i Guglielmoni di Fusio, i Franzoni, i Rusca di Locarno e altri), L. 2178:04 (onorari agli impiegati comunali), L. 6254:13:2 (scuole comunali), L. 2367:19 («lume e fuoco»), L. 882:14:9 (manutenzioni), L. 2079:16:10 (diversi), cui sono da aggiungere L. 7942:18 (spese varie fra le quali quella per l'aggiornamento dei libri censuari). Totale delle uscite: L. 35489:11:6 pari a fr. 20050:73. Disavanzo d'esercizio: L. 1093:04:7 pari a fr. 617.60. La passività del Comune al 1. gennaio 1853 era di fr. 115682,57.

Riassumiamo anche il resoconto 1853 di un comune campagnolo: Cadenazzo, che nel 1853 contava poco più di 200 abitanti; subirà qualche poco di sviluppo soltanto nell'ultimo ventennio dell'Ottocento in seguito alla costruzione delle linee ferroviarie. Entrate: fr. 763,24 (ricavo della *taglia* e della *tassa* sul focatico) e cioè fr. 529,92 dalle famiglie patrizie e fr. 233,32 dai residenti non patrizi), fr. 728,61 (tasse prediali da Medeglia, Robasacco, Isonne, Bellinzona, Daro e Ravecchia), fr. 506,46 (ricavo dai beni patriziali), fr. 117.— (interessi versati dallo Stato relativi al prestito cantonale forzato), fr. 26,88 (indennità per terreno mancante in seguito al passaggio del legname sul fiume Ticino). Totale: fr. 2142,19.

Uscite: fr. 927,48 (interessi passivi e fitti), fr. 35,66 per acquisti di materiale militare, fr. 180.— (quota comunale del salario del maestro Carl'Antonio Remonda), fr. 40.— (salario all'incaricata dei lavori femminili), fr. 10.— (libri di lettura per la scuola), fr. 345.— (distribuzione alle famiglie patrizie degli utili ricavati dai beni patriziali amministrati dal Comune in ragione di fr. 15.— per fuoco), fr. 12,45 (trasporto di poveri ammalati da Cadenazzo a Rivera), fr. 123,72 (salari), fr. 76,59 (al parroco e al sagrestano per funzioni speciali), fr. 224,39 (diversi). Totale:

fr. 1969,21; utile netto: fr. 172,98. Debiti comunali: Lire 32.912:6. Ed è tutto.

La situazione finanziaria dei comuni era quindi estremamente fragile, poiché essi non disponevano di un *capitale stabile*; magro, d'altra parte, risultava pure il ricavo della *taglia* calcolata soltanto sulla proprietà immobiliare. Passò obbligato era quindi il continuo far ricorso a prestiti e ciò subordinava a duri condizionamenti l'ordinaria amministrazione e soprattutto ogni auspicabile iniziativa.

I beni immobili potevano essere iscritti nel catasto del luogo ove aveva domicilio il proprietario. La «legge sul trasporto degli estimi» del 30 novembre 1851 stabilì invece che ogni immobile ovunque trovavasi censito sino allora doveva essere iscritto soltanto nel catasto del comune nella cui giurisdizione veniva a trovarsi. Un duro colpo, questo, riuscì a molti comuni, quali ad esempio quelli verzaschesi, la cui economia era basata sulla ben nota transumanza (domicilio in valle ma proprietà coltivate anche sul Piano di Magadino e nei comuni circostanti), e di altri in condizioni analoghe.

Nel 1855 (20 marzo) si ebbe finalmente la legge riguardante l'imposta sulle sostanze e sulle rendite, riveduta in qualche parte l'anno dopo, che contribuì a rinsanguare le casse dissestate dei comuni e pur anche dello Stato. Infatti, si stabilì che anche il reddito doveva essere soggetto a tassazione: fr. 1.— per redditi sino a fr. 400.— poi tassi scalari in percentuale sino al 5% per fr. 40.000.— e più. L'incasso dell'imposta era affidato ai comuni, tenuti poi a versare allo Stato: fr. 2.— per anima se il comune era ritenuto di prima classe (es.: Lugano, Faido), fr. 1.50 se di seconda classe (es.: Dongio, Osogna), fr. 1.— se di terza classe (es.: Cademario), fr. 0.50 se di quarta classe (es.: Maggia, Comolengo). Quanto alle stime, il lavoro era coordinato dalla Commissione centrale d'imposta che annualmente ne fissava le percentuali da incassare.

Diversamente si presentavano i consuntivi annuali dei patriziati assai spesso caratterizzati da saldi attivi di poco conto quando gli utili venivano giustamente impiegati per la buona conservazione dei beni collettivi e soprattutto, collaborando con il comune, per opere di pubblica utilità. Gli esempi non mancano.

Nel rendiconto 1858 del patriziato di Ponto Valentino con Castro e Marolta (170 fuochi all'incirca) si aveva alle uscite un totale di fr. 1039,20 e alle entrate fr. 1108,10. Le uscite comprendevano i salari annuali per i sindaci componenti il Consiglio patriziale (fr. 1,70 quello del presidente!) e per i funzionari, le diarie in occasione di sopralluoghi, spese per migliorie ai pascoli e per

la riattazione di strade e ponti (fr. 484.— per il ponte di Ardetto, fr. 387,20 per la strada di circolo). Le entrate erano date dai fitti (fr. 670.— dall'alpe di Soreda), dalle tasse percepite dai forestieri per permessi di pascolare e raccogliere legna.

Negli anni in cui erano tagliate vaste estensioni di boschi, le cose andavano diversamente. Alcuni patriziati usavano il rilevante saldo attivo per pagare debiti contratti in precedenza. Il patriziato di Ponto Valentino nel 1848 aveva perfino dovuto anche incassare L. 22:5 da ognuno dei fuochi patrizi per far fronte ai propri impegni finanziari. Ma altrove, come s'è detto, le cose andavano anche diversamente.

III

Ancora durante il decennio dopo il '48 la costruzione delle *strade* cosiddette di *circolo* proseguì in misura notevole, malgrado la miseria dei tempi, grazie agli sforzi finanziari sopportati dai comuni e, in vari casi, dai patriziati: circa mezzo milione di franchi si richiese ai poveri paesani verzaschesi per la costruzione della strada della loro valle! Sicché quasi ormai ogni villaggio di valle o delle campagne poté contare su percorsi carrabili in diretto collegamento con le strade cantonali. Nel 1854 si costruirono — tanto per fare qualche esempio — il tratto viario Coldrerio-Novazzano e altri in Val Colla; nel 1849 s'era dato l'avvio alla costruzione della strada dell'Onsernone; nel '52, al tratto tra il ponte della Torretta (Monte Carasso) e Iragna... Il volto originale arcaico di molti insediamenti andò mutando; l'arrivo della strada nuova determinò uno sviluppo edilizio al di fuori dei posti di insediamento tradizionali. Apparvero così via via le villette con tanto di giardino volute ai lati della strada dagli emigranti fortunati, botteghe, trattorie e perfino qualche modesto opificio, come la riseria a lato della strada che da Minusio sale a Brione.

Migliorati assai riuscirono anche i servizi postali, poiché il diritto regale delle poste in tutta l'estensione della Confederazione era ormai prerogativa esclusiva della Confederazione.

IV

«Mentre negli anni precedenti — si legge nei processi del Gran Consiglio (1851) — sorgevano di frequente opposizioni e resistenze allo stabilimento d'istituti di pubblica educazione, oggi vediamo, specialmente nelle campagne, sorgere spontaneamente scuole e associazioni d'ogni maniera nel patriottico e sublime proposito di spargere lume e la pratica della scienza della vita,

e avvantaggiare le condizioni del povero e accrescere lustro e civiltà nel paese nativo».

Nel 1856 la contata degli allievi diede i seguenti risultati: fanciulli obbligati alla scuola 18.791; intervenuti regolarmente 8408 maschi e 7933 femmine; totale delle mancanze d'ambo i sessi 2450, però non poche mancanze erano giustificate dall'assenza dei ragazzi dal Cantone (i poveri garzoncelli, per esempio, condotti seco all'estero dagli spazzacamini durante la stagione invernale), da malattia e dalla frequenza alle varie scuole private che si avevano in alcune borgate. Ancora qualche dato: 454 i maestri, cioè 378 maestri laici e 76 sacerdoti; 326 in possesso di regolare patente e 128 ancora mancanti di recapiti legali.

Le scuole elementari comprendevano in numero pressoché uguale sezioni maschili, femminili e miste, la cui durata variava, a giudizio dell'autorità comunale, da 6 a 10 mesi.

Accanto alla scuola elementare, ormai presente, in ogni comune e perfino nelle frazioni discoste, venivano via via create o, meglio, organizzate, in conformità della legge e dei regolamenti del 1841 e successive aggiunte le «scuole elementari-maggiori o siano secondarie» (scuole post-obbligatorie frequentate da allievi dai 14 anni in poi). Le prime cinque istituite furono quelle di Lugano, Locarno, Biasca, Olivone e Faido, cui si aggiunsero poi via via quelle di Curio, Tesserete, Cevio... Inoltre, le scuole di disegno (oggi diremmo scuole degli apprendisti) già previste dalla legge del 1840. Quattro furono le prime sedi, fra le quali quella di Mendrisio affidata all'architetto Luigi Fontana (1812-1877) insegnante di disegno, alle quali erano ammessi giovani che aspiravano a diventare capomastri e costruttori ma pur anche muratori e decoratori anziani. In quelle stanzette — scrive il Martinola — ingombre di capitelli, cornici di gesso, modelli in legno di armature di volte e di cavriate... riviveva lo spirito dell'antica scuola, dell'antica bottega artigiana.

In Gran Consiglio s'andava, dopo il '48, discutendo sull'opportunità di dare assetto migliore e definitivo alle cosiddette «scuole di ripetizione», tanto caldeggiate da Filippo Ciani, per le quali erano previste lezioni serali e nei giorni festivi, «il cui scopo era di sovvenire all'istruzione dei figliuoli distratti per tempo dalla scuola per attendere alle occupazioni agrarie, e per apprendere le arti e mestieri, e di conservare e completare negli altri l'istruzione ricevuta nelle scuole elementari minori ancorché abbiano oltrepassata l'età obbligatoria». Nel '57 già erano «operanti» 32 scuole del genere.

La presenza di tali e tante scuole causò ai comuni rilevanti spese, perché

tenuti a fornire, oltre quanto occorreva a completare lo stipendio degli insegnanti, «i locali, gli utensili, lume e fuoco».

Siamo quindi negli anni durante i quali vien costruito gran numero di case comunali. «In non pochi comuni — si legge nel conteo del 1856 riguardante il ramo Educazione — vediamo sorgere appositi locali costruiti con gusto e bellezza. Quando si riflette alle scarsità annuarie che da più anni si succedono, non si durerà fatica a convincersi dei sacrifici a cui si sottoposero molti Comuni per avere la casa scolastica comunale». Ad esempio: il comune di Campo Valmaggia nel 1855 con l'aiuto del patriziato fece costruire ben 3 case scolastiche: quella di Campo, comprendente anche i locali adibiti alle al-

tre necessità del comune, e quelle delle frazioni discoste di Niva e di Cimalmotto. Cadenazzo ebbe la sua prima casa comunale nel 1854. Qualche esempio del Sottoceneri è pur da ricordare: l'arch. Luigi Fontana, stando all'elenco dei suoi progetti e delle sue opere compilato dal Martinola, è ritenuto autore delle case comunali di Chiasso (1850), di Curio (1853) e di quelle di Arzo, Cabbio, Monte costruite poco prima del 1848, in parte naturalmente ora modificate.

Contemporaneamente si andavano istituendo grazie alla generosità privata i primi asili infantili intesi «come generosa e veramente evangelica istituzione»: a Lugano nel 1844, per iniziativa dei fratelli Ciani, a Tesserete nel 1845, a Locarno nel 1846, a Bellinzona



Il libro dei conti relativo prima ai beni viciniali, poi a quelli del patriziato promiscuo. 51

(legato Gabuzzi) nel 1855, cui si aggiunsero quello di Mendrisio, chiuso provvisoriamente però dopo qualche anno di vita, e un'istituzione analoga agli asili ad Airolo.

V

Anche nei piccoli comuni era giunto il momento di lasciare le vecchie sagrestie o posti del genere e di dare all'amministrazione comunale adeguati locali. Il capomastro incaricato di progettare la casa comunale doveva quindi prevedere anche quanto, oltre alle aule scolastiche, era richiesto dalle necessità nuove: il locale di sufficiente capienza per le assemblee, quello per le sedute municipali, l'ufficio del segretario e spazio per l'archivio. Si esigeva ormai una migliore tenuta dei libri, dei verbali, dei registri contabili, compresi quelli riguardanti le imposte, e di altro parecchio fra cui la mappa comunale con la documentazione annessa e le raccolte delle leggi e del «Foglio Ufficiale», pubblicazione bisettimanale, questa, curata dal 1851 innanzi dalla segreteria dello Stato. Particolare cura doveva infine essere riservata ai ruoli della popolazione e ai registri nei quali in conformità delle leggi federali e del regolamento emanato dal Gran Consiglio il 27 giugno 1855 venivano iscritti nascite, matrimoni e morti: registrazione, questa, in precedenza dedotta dai ruoli approssimativi della popolazione e perfino dai libri analoghi tenuti dai parroci. Donde la grande scritta sulla facciata dell'edificio nuovo: *casa comunale e scuole*, a volte accompagnata con tanto di stemmi cantonale e federale.

È forse opportuno ricordare che per le nomine cosiddette costituzionali (deputati al Gran Consiglio, candidati alle cariche giudiziarie e altro) le assemblee erano convocate nella sede del *circolo*; dal '50 al '60 si dimostrarono particolarmente confuse e tumultuose: una brutta pagina, questa, del nostro passato.

VI

Era pur anche necessario un locale per il *medico-chirurgo di condotta* tenuto a visitare ogni comune del comprensorio una volta per settimana. Il medico annunciava la sua visita con il suono della campana; gli ammalati si presentavano nel locale oppure i parenti venivano a chiedere la visita a domicilio, ove pure si eseguivano le operazioni, quando l'ammalato non poteva uscire di casa. La vaccinazione contro il vaiolo prevista già dalla legge del 1826, era eseguita una volta all'anno.

Le condotte medico-chirurgiche già 52 s'istituirono con la legge del 10 giugno

1845, ma andarono attuandosi specialmente dal '47 innanzi. Ciascuna d'essa contava 3000 anime.

L'onorario del medico a carico dei comuni era fissato a lire 50 per ogni centinaio d'abitanti, cui s'aggiungeva il sussidio statale di fr. 200.— all'anno. I «particolari non poveri erano tenuti a versare per ogni visita una modica contribuzione fissata dal capitolato». I compiti del medico condotto furono poi via via sempre meglio precisati dagli appositi regolamenti decretati dal Gran Consiglio, fra i quali quello del 28 febbraio 1856 che, tra l'altro, ordinava al medico di «sorvegliare l'igiene nelle scuole elementari e degli scolari» (art. 8).

Già la legge del giugno 1837 prevedeva il controllo sulle «*farmacie e officine autorizzate alla vendita di medicinali*»; con le ulteriori disposizioni legislative del '51 in poi si precisarono i requisiti richiesti agli speciali per poter esercitare la professione (diploma) e i controlli da eseguire in tutti i posti di vendita di medicinali. Nel 1858 si fissa e si pubblica addirittura la dettagliatissima «tariffa farmaceutica ticinese».

Alle condotte mediche s'andavano affiancando quelle delle *levatrici*, dell'assistenza delle quali aveva estremo bisogno la povera gente. Nel '58 si stanziò perfino un adeguato sussidio destinato a una ventina di allieve levatrici disposte a frequentare i primi corsi di istruzione. Una decisione del genere già era stata presa tre anni prima. Ma desolanti rimanevano le condizioni delle partorienti e delle puerpere.

Pur anche due, anziché una sola come in precedenza, *condotte veterinarie* si istituiscono nel 1855.

Alcuni comuni erano inoltre tenuti a mettere altro a disposizione in conformità delle nuove o rivedute leggi. Non poco lavoro era allora da sbrigare in collaborazione con le autorità cantonali quanto a *servizio militare*: tenuta di vari registri, censimenti, fornitura ai coscritti di armi e anche parte dell'equipaggiamento: tra l'altro, «una giubetta di panno bleu» («carmagnola») e un «bonnet de police»... (1848-49). Il Comune capoluogo nei 52 circondari era tenuto a disporre della «piazza d'esercizio militare» e, nella casa comunale o fuori, di «una stanza riparata e asciutta per la conservazione degli attrezzi».

Con la legge sulla *gendarmeria* (8 dicembre 1855) e il regolamento dell'anno dopo si istituì la gendarmeria cantonale al posto della disciolta «Compagnia scelta». Il corpo di polizia comprendeva un comandante (ufficiale), 4 sergenti, 12 caporali, 1 tamburino e 50 gendarmi (art. 1). Dodici erano le «stazioni» ove parte dei gendarmi veniva assegnata: 3 nel Mendrisiotto, 3 nel Luganese, 3 a Locarno e Valmaggia, 2 a Bellinzona e Riviera, 1 in Leventina.

Compito: «esecuzione delle leggi, sorvegliare sui forestieri (ce n'era un nugolo), sull'accattoneria, sul vagabondaggio, sulle persone sospette e immorali, sui cerrettani o giocatori d'azzardo, sui mercanti ambulanti; impedire disordini; disciplinare caccia, pesca e pubblica sicurezza...». Anche per la gendarmeria i comuni dovevano fornire gratuitamente i locali per l'ufficio, la cucina, il dormitorio e i provvisori arresti.

Nel '54 (legge dell'11 giugno) lo Stato si fece iniziatore dell'assicurazione contro gli incendi. Ci sembra, concludendo, di qualche interesse l'elenco degli immobili che potevano o dovevano essere assicurati: chiese, «ospizi, mobili, aziende artigianali, depositi, gallette (bachi da seta), boschi, soste per riporvi la legna, filande, filatoi, fornaci, teatri, mercanzie, case in pietra o mattoni, con tetti di tegole, lavagna o metallo, case con tetti in legno e paglia, case coloniche aventi stalle, fienili di bovine e di pecore...». Si può dallo scarso elenco intuire alcuni dei particolari aspetti del volto autentico di molti dei nostri villaggi in quegli anni.

Raccolta delle leggi e dei decreti del Cantone Ticino, anni 1845, 1848-1859.

Processi verbali del Gran Consiglio, anni 1848-1859.

Archivi comunali e patriziali.

Giuseppe Martinola, *L'architetto Luigi Fontana di Muggio* in «Boll. sto. S. I.», 1944, N. 3.